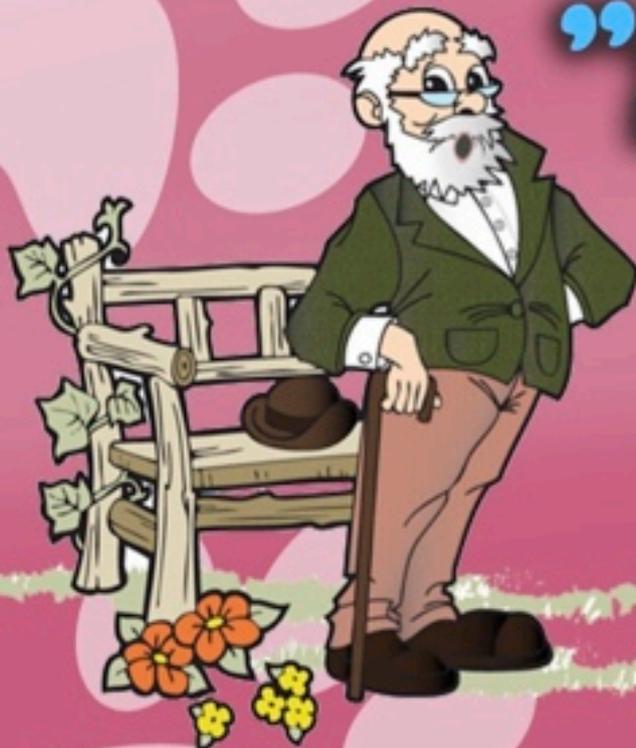


LE AVVENTURE DI ARMANDUK



"STRADE DI

VITA"



Strade di vita

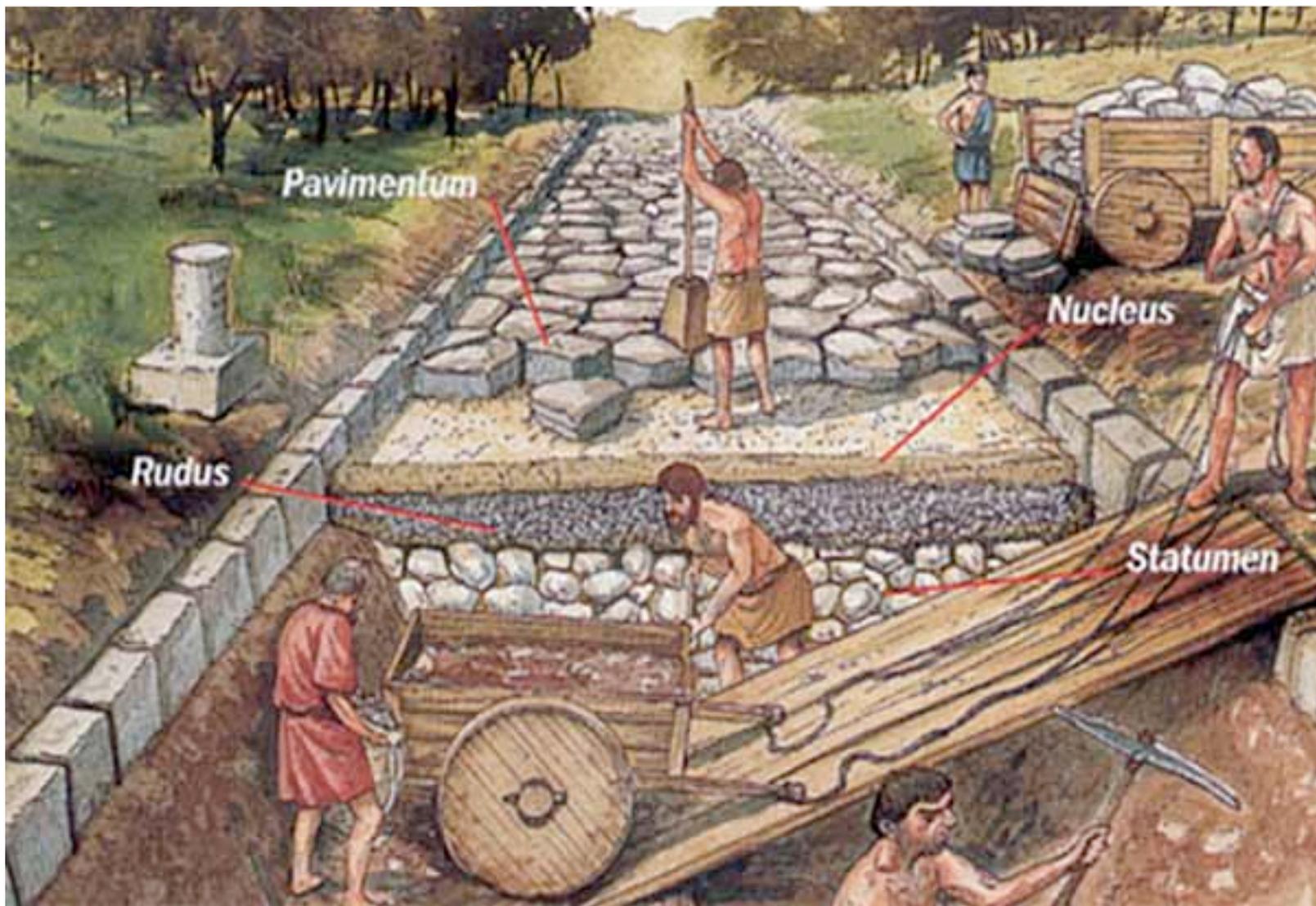


ARMANDUK

Salve aquilotti! Quest'anno vorrei percorrere con voi alcune “strade” della storia che possono servirci a capire un po' meglio il mondo in cui viviamo ... e possono servirci anche a costruire il nostro (vostro) futuro.

Iniziamo da alcune strade che molti dei nostri antenati – ma forse anche i nonni - hanno percorso per millenni, fino a pochi decenni fa. Sono strade un po' particolari, molto diverse da quelle che immaginiamo noi oggi, e in effetti non è neppure corretto chiamarle strade, visto che “strada” (che è anche il nome di un paese del Casentino) viene da una locuzione latina: “via ex silice strata”, cioè: “via lastricata in pietra”.





Il complesso sistema di costruzione di una “strata” romana.



ARMANDUK

Oggi le strade si rivestono soprattutto con asfalto ... ma le vie di cui vorrei parlarvi non sono rivestite né di pietra né di asfalto: alcune sono strade immateriali (capirete più tardi), altre son soprattutto di terra battuta e di erba perché non c'erano camion o anche solo carri da farvi passare ... vi passavano solo animali, sia bipedi (uomini) che quadrupedi (vedremo quali).

Immagino che qualche aquilotto stia già sbuffando: “perché ci parli di strade se sono sentieri?”.

... Perché non sono neppure dei veri sentieri: il sentiero è di larghezza modesta, e lo immaginiamo coprire dei brevi tratti nella nostra montagna, nella nostra campagna: da una casa a un'altra, da un paese a un altro, pochi chilometri.

Qui parliamo di “sentieri” lunghi invece centinaia di chilometri, e grandi abbastanza da far fluire ... greggi di centinaia di pecore.

Queste strade avevano un nome specifico, erano chiamate “trattùri”.





ARMANDUK

E allora aquilotti, qui dovete cercare d'immaginare un mondo molto diverso da quello in cui siete nati e cresciuti. Un mondo dove le terre più alte del nostro Casentino non erano disabitate e utilizzate solo per farci belle passeggiate, ma erano stagionalmente abitate, costituendo una ricchezza per le comunità che le possedevano.

Qui accanto vedete uno dei pascoli più grandi dell'Italia centrale: il “grande prato” del Pratomagno (come dice la parola stessa).





ARMANDUK

Ma utilizziamo le “fonti”, cioè le sorgenti da cui possiamo bere l'acqua della coscienza, da cui possiamo capire com'era il mondo ben prima che fossimo nati.

Carlo Beni, un avvocato di Stia innamorato della sua terra, nel 1881 scrive una guida del Casentino tutt'oggi molto bella da leggere.

Così parla del territorio di Rassina: “questa Comunità nella zona superiore abbonda di pascoli, nella media di boschi, nella inferiore è fertile di ogni genere di cereali, di viti, di qualche olivo e di moltissimi gelsi, onde si alimenta il commercio serico che in vasta scala s'esercita nel Comune”.

Intanto noterete subito che il linguaggio non è facilissimo: Beni usa ad esempio una parola “moderna” e una “antica” per indicare la stessa cosa ... quali sono le due parole? ... vi lascio un po' di tempo e il compito di voltar pagina, così potete pensarci da soli o con i vostri insegnanti.

GUIDA ILLUSTRATA
DEL
CASENTINO

SCRITTA
DALL'AVV. CARLO BENI

DI STIA

SOTTO GLI AUSPICI
DELLA SEZIONE FIORENTINA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

CON CARTA TOPOGRAFICA

** Et tuæ parole, fœu le nostre scorte **
DANTE, Purg. XVI.



FIRENZE
TIPOGRAFIA NICCOLAI

1881



ARMANDUK

La/e parola/e erano Comunità/Comune: oggi preferiamo soprattutto la seconda quando si parla di una divisione amministrativa del territorio (ripassiamo: siamo nella geografia fisica o nella geografia politica?) ... quando si parla cioè non di un territorio come l'ha creato la natura, ma di un territorio ritagliato l'uomo mettendoci dei confini: quelli appunto che dividono gli attuali “Comuni” di Rassina / Castel Focognano da quelli intorno ...

Siamo dunque nella geografia politica, perché parliamo di confini creati dall'uomo.

E allora continuiamo a ripassare: quali sono i Comuni che confinano con quello di Rassina / Castel Focognano? Qui a fianco avete una cartina per aiutarvi.

... e vediamo se siete attenti alla “cronaca”, cioè alle notizie di tutti i giorni: quali sono i due comuni del Casentino che vorrebbero unirsi in uno solo?

... e quali sono i due comuni che si sono già uniti?





Ma torniamo alle parole di Carlo Beni.

Sono passati ben più di 100 anni (quanti? fate un po' il calcolo): all'epoca non c'erano le automobili, non c'erano i camion, era quindi difficile far arrivare merci da fuori, e ogni paese cercava di sfruttare al meglio il suo territorio, TUTTO il suo territorio.

Iniziamo allora con la parte più bassa del territorio di Rassina, quella in cui noi preferiamo abitare, visto che le strade sono più comode e d'inverno fa meno freddo.

130 anni fa era la stessa cosa: solo nel medioevo più remoto si preferiva stare un po' più in alto per proteggersi da chi ti voleva attaccare (guarda i castelli), ... ma al contrario di oggi nel fondovalle non c'erano capannoni industriali o negozi, Beni ci descrive un paesaggio esclusivamente agricolo: grano, vite, qualche olivo; ... ma ... ecco un'altra parola difficile: “commercio serico”.

Cosa vuol dire “serico”?

E' un aggettivo, significa “riferito alla seta, proprio della seta”, e cos'è la seta? La seta è la fibra tessile più preziosa: un filo sottilissimo che viene realizzato dal baco da seta (perlappunto) per costruire il bozzolo nel quale diventerà farfalla.



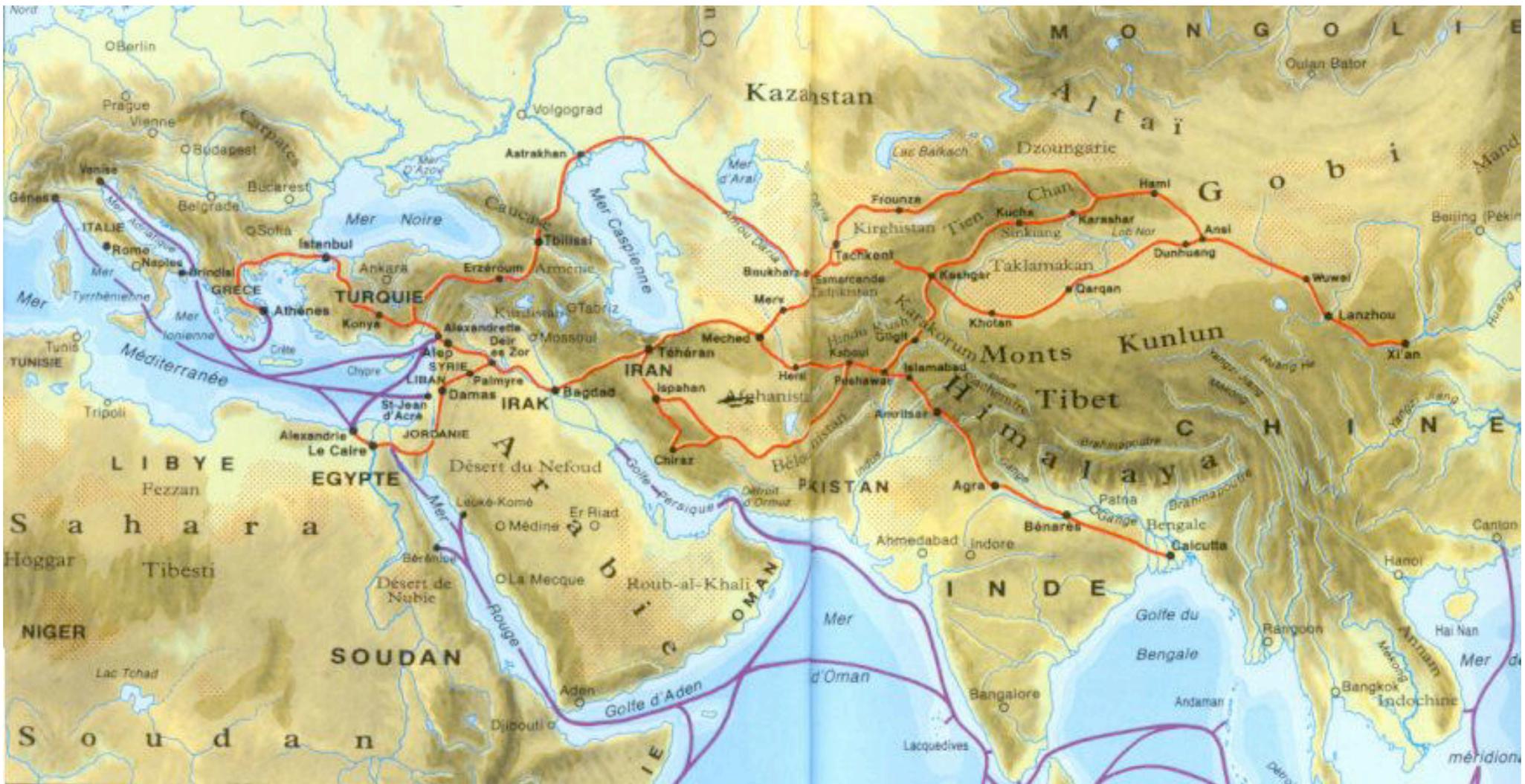


ARMANDUK

A Rassina c'era un bel commercio di seta, anzi ... c'era una vera industria della seta che, ci dice sempre il Beni, dava lavoro a ben 150 operai.

C'è una storia lunghissima dietro a questa fibra: il baco da seta, nell'antichità e nel medioevo, lo avevano soltanto i cinesi, e i cinesi ci vendevano a carissimo prezzo la seta, che arrivava con un percorso lunghissimo e intricato detto “via della seta”.

Poi, con i viaggi compiuti da coraggiosi mercanti come Marco Polo, arrivò in Europa non più solo la seta, ma anche il baco che la produceva.



La via della seta (in rosso)



ARMANDUK

Pian piano ogni casa di contadini ebbe un piccolo allevamento di bachi da seta, che ogni anno producevano i bozzoli da cui si ricavava il filo prezioso ... e per nutrirli s'iniziarono a piantare filari di alberi che ancora i vostri nonni si ricordano: filari di gelsi (ma da noi i contadini li chiamavano “mori”), quelli che, ancora, ci ricorda Beni.

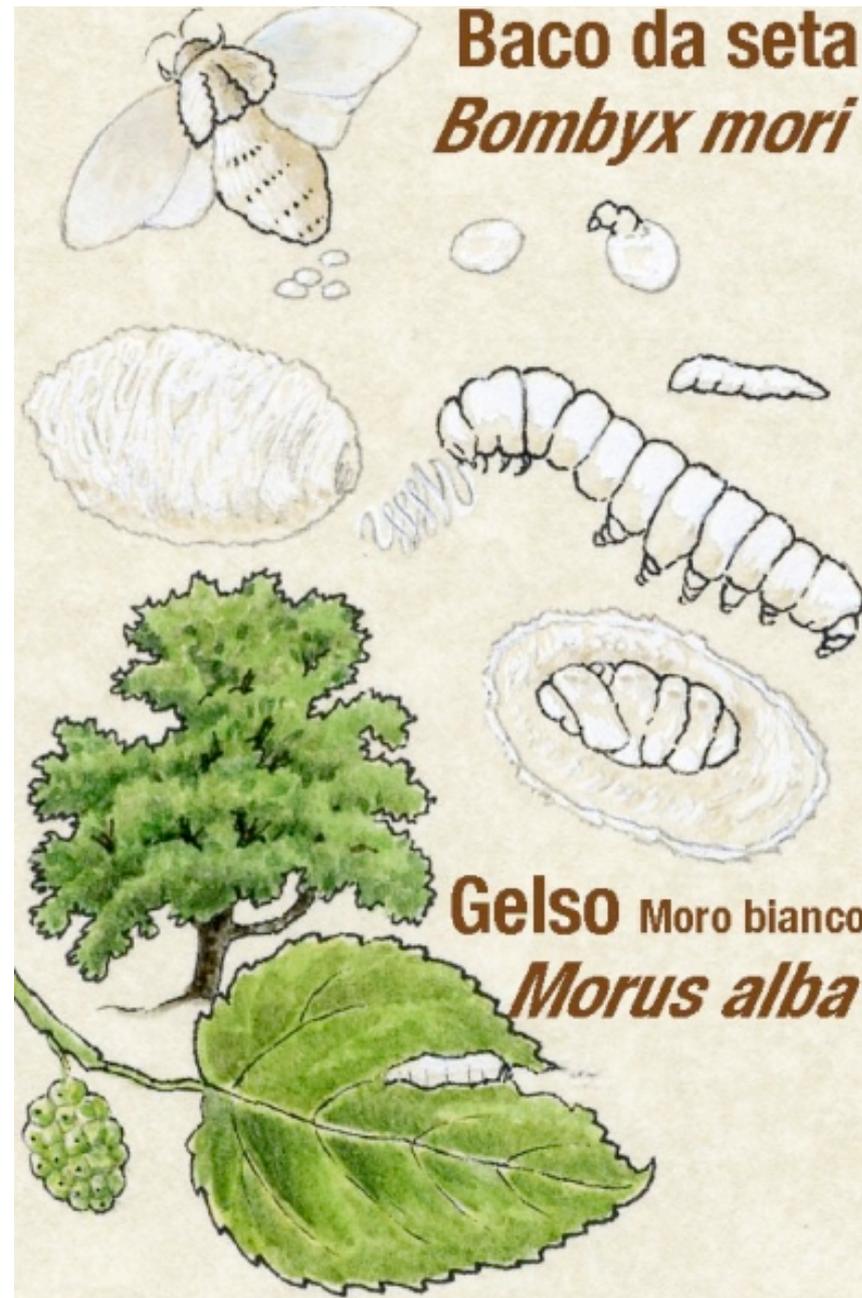
Avevano la caratteristica, questi alberi, di avere un grande tronco e grossi rami spogli. Quelli con le foglie erano invece lunghi ed esili ... perché?





ARMANDUK

Perché i rami con le foglie non facevano in tempo a diventar grandi: appena avevano abbastanza foglie venivano tagliati perché proprio di quelle foglie tenere tenere erano ghiottissimi i bachi, tanto che nel loro nome scientifico si riporta proprio la pianta del gelso, che i nostri nonni chiamavano, come abbiamo detto, “moro”.





Ecco i bachi da seta che si avventano sulle foglie di gelso. Dopo questa abbuffata, che durava giorni e giorni, cadevano in una sonnolenza detta “grossa” ... e infatti ci è rimasto il detto “dormire della grossa”.



ARMANDUK

Pensate aquilotti: oggi a Rassina non c'è più un'industria che occupi così tanti operai.

Ce n'è stata un'altra, proprio là dove era quella della seta: la Lebole. Se analizzate bene questi aspetti della storia di un piccolo paese del Casentino capite che un tempo aveva molta importanza l'economia basata sulla agricoltura, sulla produzione di fibre tessili e, infine, sull'abbigliamento: perché l'uomo deve nutrirsi e deve vestirsi ... e un tempo non potevamo acquistare cibo e vestiti molto lontano da noi, né eravamo talmente ricchi da comprarne. Il Casentino era una terra povera, ma piena di gente che aveva voglia di lavorare: tutti si davan da fare per produrre quello che potevano, per vendere quello che rimaneva in più, e per offrire agli altri le proprie capacità lavorative.



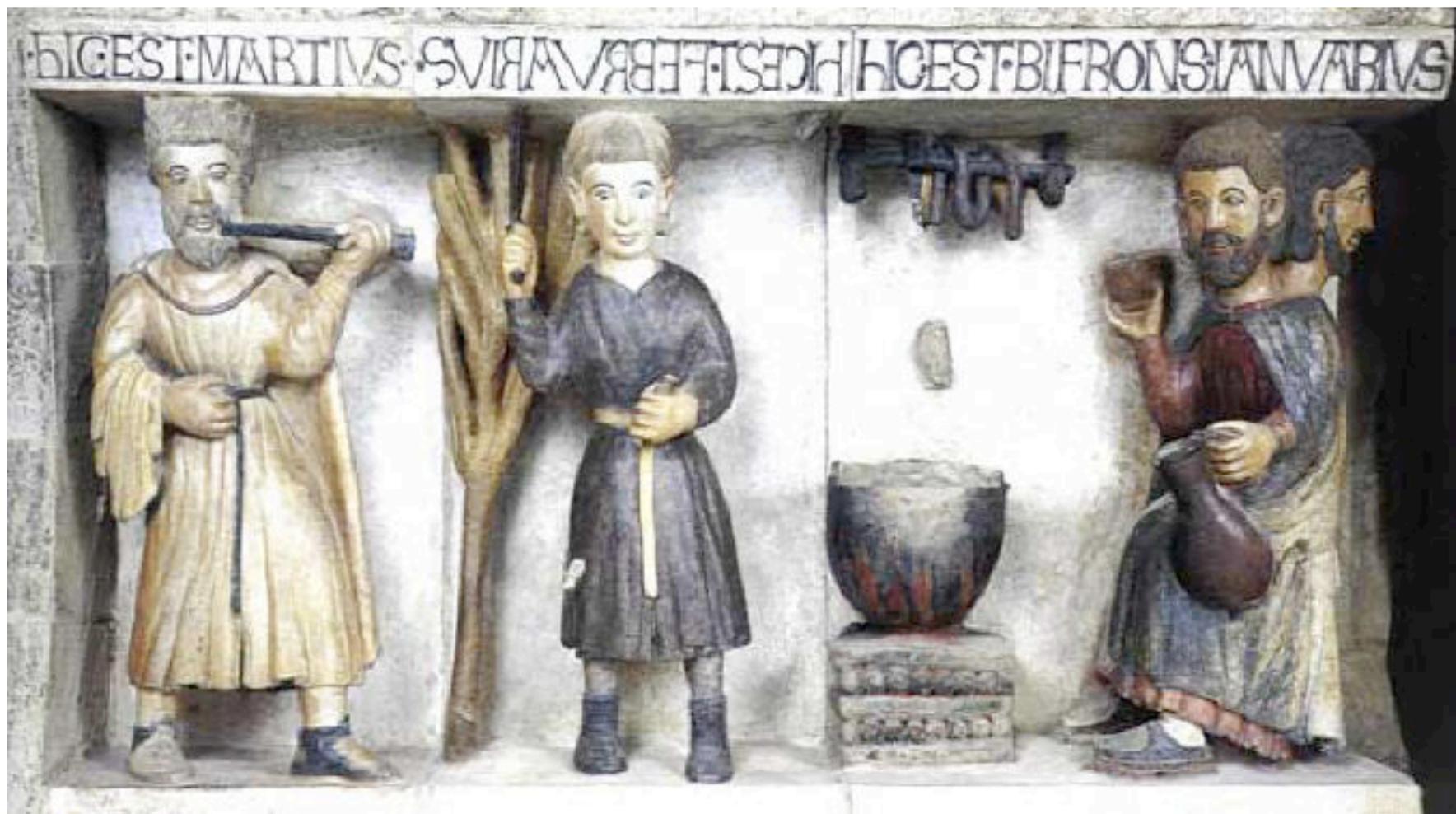
Anche se ormai in abbandono, noterete subito che l'edificio a sinistra non si adattava né ad aver negozi, né ad abitare ... infatti era un'industria che produceva ... pantaloni, l'ultima di una serie di piccole industrie che producevano filati per la tessitura: sia di seta che ... di ginestra.

Non vi ho detto dove siamo ... avete riconosciuto da voi il luogo?



ARMANDUK

Ma torniamo alle parole del Beni: ci mostra un altro aspetto dell'economia del nostro Casentino, in un'epoca non lontana da noi: nel territorio di Rassina posto a media altezza troviamo "boschi". "Ci sono anche oggi i boschi in Casentino!" mi direte voi. E infatti ... ma oggi il bosco lo consideriamo quasi soltanto come un polmone che ci dà ossigeno e come luogo per fare una passeggiata. Un tempo invece era una risorsa economica: perché l'uomo, oltre che mangiare e vestirsi, ha bisogno anche di costruire case e di riscaldarsi ... e per costruire le case, per le travi, per le porte, per le finestre, c'è bisogno del legname, e il legname lo dà il bosco. E per riscaldarsi oggi abbiamo il gasolio, il metano, il gpl, ma questi vengono da lontano: dalla Russia, dall'Africa, dall'Asia. Un tempo per scaldarsi c'era il bosco, che dava soprattutto legname e carbone vegetale.



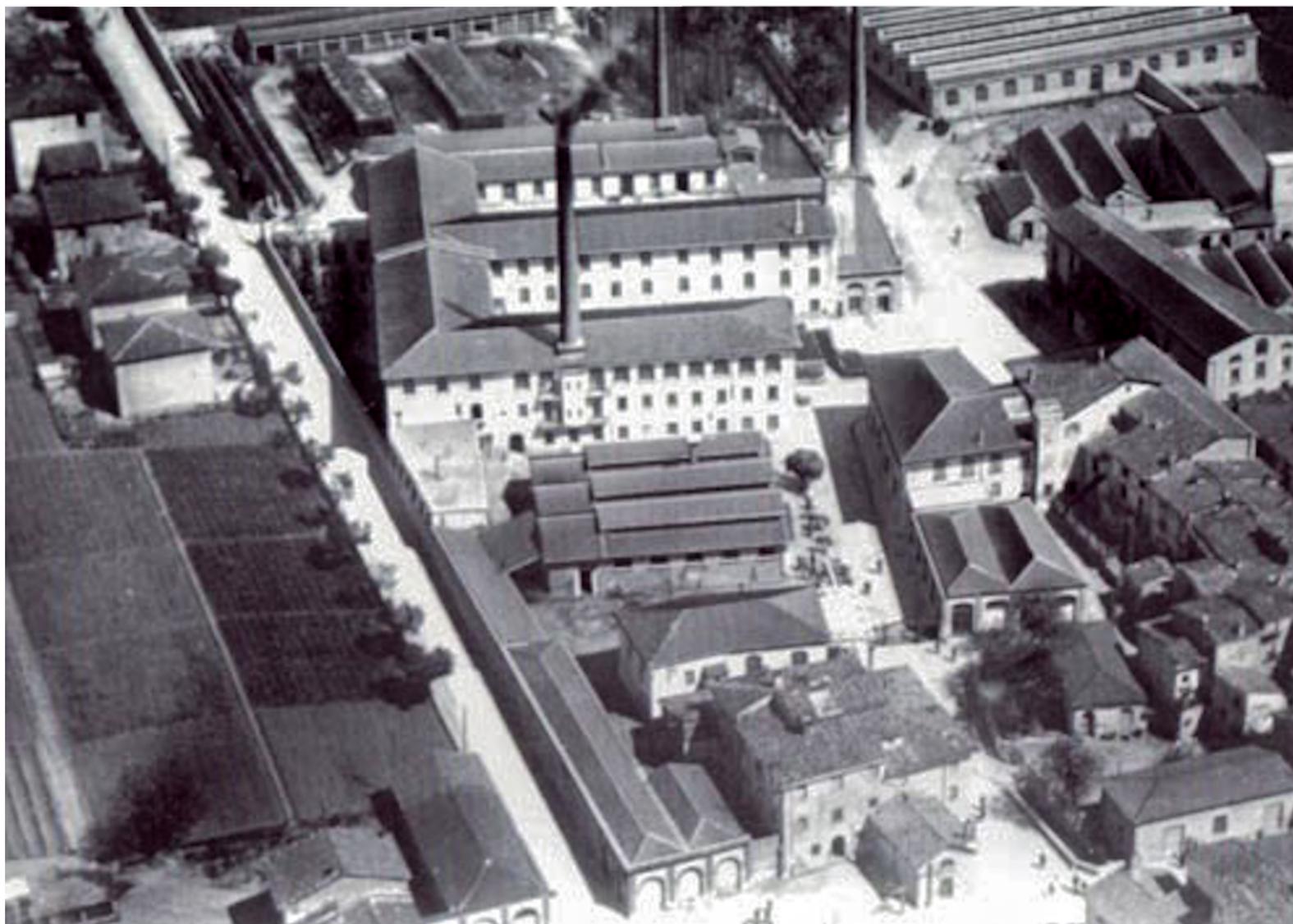
Siamo ad Arezzo, nel portale della Pieve: c'è scolpito tutto il calendario, con le attività o gli aspetti tipici di ogni mese. Da sinistra vedete marzo, ventoso (che infatti ha i capelli arruffati e soffia in una sorta di tromba), poi febbraio, con le attività del bosco, e gennaio, rappresentato come un uomo bifronte (perché il mese guarda sia all'anno vecchio che all'anno nuovo) che si scalda di fronte a un bel fuoco fatto di tronchetti regolarmente disposti.



ARMANDUK

E torniamo al nostro Beni: cosa c'era nella parte più alta del territorio di Rassina? I pascoli. Cioè prati verdi dove trovavano da mangiare mucche e soprattutto pecore. Il Casentino era ricco di pascoli, e quindi era ricco di pecore. E la pecora dà due cose utilissime per quelli che abbiamo visto essere i bisogni primari dell'uomo: mangiare e vestire.

La pecora dà il latte (... e quindi anche il formaggio, il famoso pecorino) e dà la lana. E si torna all'industria tessile ... e guarda caso in Casentino avevamo nel secolo del Beni dei grandissimi lanifici che, a Soci e a Stia, davano lavoro a centinaia e centinaia di operai.



Il lanificio di Soci: alcuni edifici sono ancora oggi facilmente riconoscibili ...cercate di capire che cosa è cambiato.



ARMANDUK

A Stia, nelle grandi strutture dove era il lanificio, c'è ora un interessante Museo della lana, che meriterebbe una visita della tua classe o anche della tua famiglia.





Questa è una foto attuale del Lanificio di Stia, con al centro del piazzale una turbina che mostra come ancora oggi sia utilizzabile la forza motrice dell'acqua. Nella pagina precedente hai lo stesso piazzale al momento dell'uscita degli operai (soprattutto donne): pensate a quanti erano, soprattutto in rapporto alla popolazione di Stia. 29



ARMANDUK

Torniamo allora all'inizio.

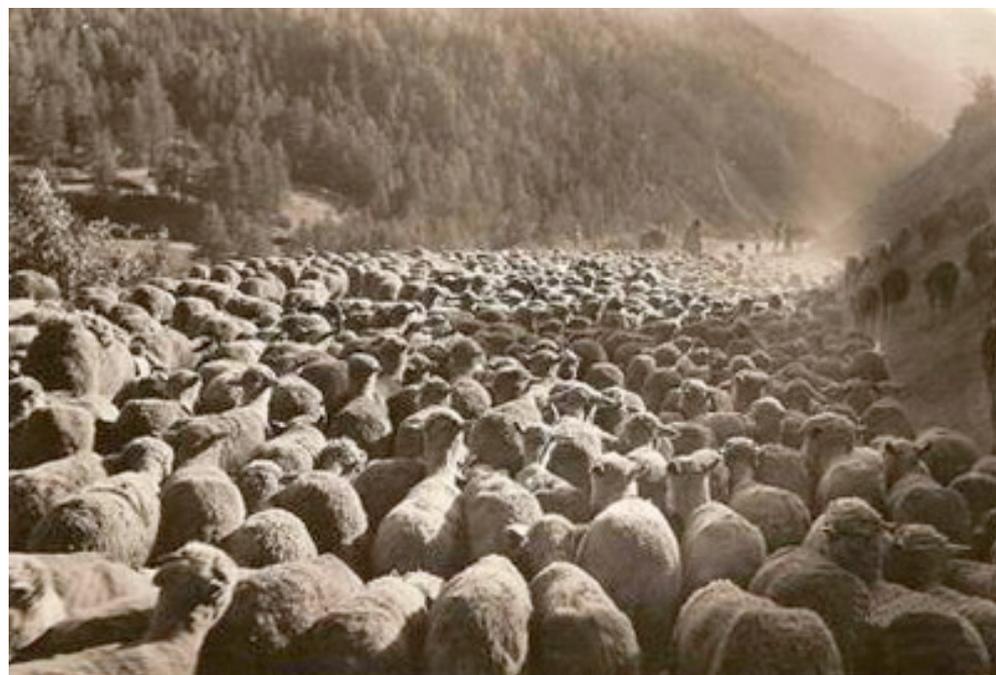
Abbiamo percorso molte strade ... sono le strade della storia. Ora voglio tornare su “strade” concrete strade particolari, i tratturi, le strade della transumanza.

Torniamo al mondo passato da poco, quello prima della II Guerra Mondiale: era un mondo dove non ci si spostava con auto e camion, perché fino all'inizio del 900 non c'erano e poi erano rari.

Un mondo dove le “strade” non avevano asfalto e raramente erano larghe, perché ci si spostava soprattutto a piedi, e gli animali venivano spostati non con il camion, ma sulle quattro zampe, in mandrie (se mucche o cavalli) o in greggi (se pecore).



Un piccolo gregge che si sposta nel pascolo (sopra) e un enorme gregge che si sposta per la transumanza (a destra)





ARMANDUK

Ma in questo mondo gli spostamenti di mandrie e greggi erano frequentissimi: almeno due volte in un anno, quando iniziava e quando finiva la “bella stagione” ... perché l'anno era distinto in due parti: “brutta stagione”, cioè l'autunno e l'inverno, e “bella stagione”, cioè la primavera e l'estate.

Erano distinzioni importanti, perché le case non erano riscaldate, non avevano le finestre con i doppi vetri e i vestiti non erano così ben fatti come i nostri; erano distinzioni importanti anche per gli animali, perché ogni comunità viveva degli animali che aveva (non c'erano supermarket per comprare carne che oggi viene dall'Argentina, latte che viene dall'Olanda, coperte di piuma d'oca che vengono dalla Germania), e gli animali vivevano sui prati nella bella stagione ... ma nella brutta stagione, quando nevicava – e allora nevicava tanto - non avevano né mangimi né grandi stalle ... “e cosa mangiavano allora?, ... dove dormivano?”.

Mangiavano altrove, dormivano altrove. Dove?



Riconosci la Croce del Pratomagno: qui d'estate c'è tanta buona erba per gli animali, ma d'inverno ...



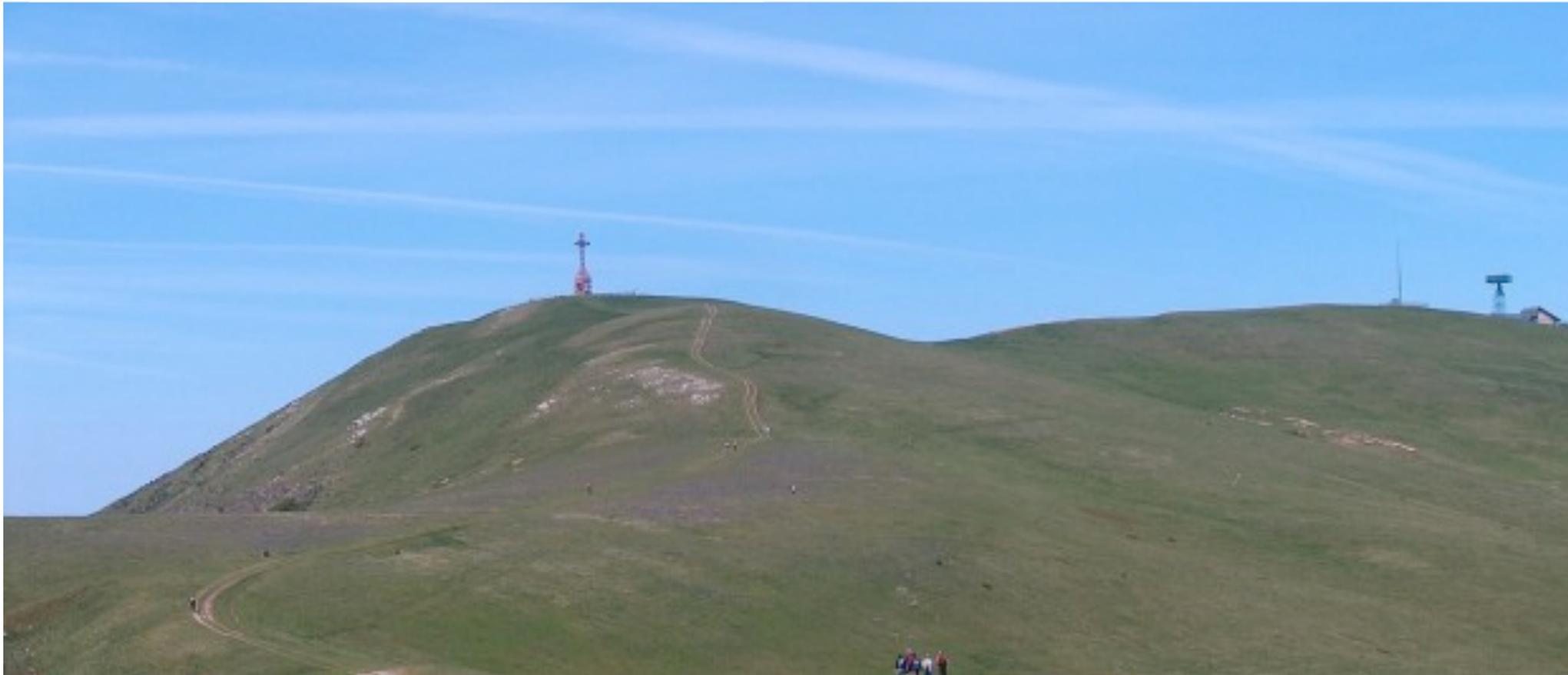
ARMANDUK

A settembre, quando la bella stagione stava finendo, in tutta Italia i pastori spostavano greggi e mandrie dai monti dell'Appennino al mare, sulle cui rive non nevicava, fa meno freddo, e i campi dell'immediato entroterra, che d'estate sono riarsi dal Sole, sono ora verdi di pascoli.

“Che strano!: andare al mare d'inverno!” direte voi. In effetti è stano per noi, perché al mare cerchiamo il Sole, e soprattutto andiamo per far vacanza ... i nostri antenati, i nostri nonni, invece ci andavano per lavoro, per far continuare a vivere greggi e mandrie, da riportare nelle montagne alla fine della brutta stagione, in primavera, quando la neve se ne andava e ricomparivano i prati verdi di cui sono tanto ghiotte le mucche e le pecore. Per capire tutto questo ognuno di voi, aquilotti, può alzare lo sguardo verso il Pratomagno.

Perché si chiama così?: lo sapete bene: la cima è un “grande prato”, appunto prato-magno, perché nella lingua dei nostri antenati, il latino, “grande” si dice “magno” ... ma non perché per diventare grandi si deve “magnare”! ...

Battute a parte, se osservate il Pratomagno nella brutta stagione lo vedrete coperto di neve (anche se meno di come lo era un tempo ... le stagioni cambiano, dice sempre vostro nonno, e ha ragione), nella bella stagione lo vedrete coperto da erba verdissima, quella che molti di noi cercano invano di mantenere nel giardino di casa.



La Croce del Pratomagno durante l'estate: verde di erba di cui vanno ghiottissime le pecore. Se fossimo stati nel medioevo avremmo visto questi prati pieni di greggi. Perché oggi non ci sono più?

Perché importiamo la lana da nazioni lontane, come la Nuova Zelanda, dove c'è più spazio per loro: il territorio è grosso modo quello dell'Italia, ma in Nuova Zelanda ci sono solo 6 milioni di abitanti (quindi 1/10 che in Italia: ma lì hanno 60 milioni di pecore!)



Perché l'erba dei giardini va continuamente annaffiata se no si secca? Perché non succede lassù? Perché appunto quei prati sono molto in alto, e lì spesso si appoggiano le nuvole, talvolta pioviggina, e comunque la mattina tutto è bagnato dalla umidità scesa di notte.

In tutta Italia avveniva questo, abbiamo detto. Un grande poeta del secolo scorso, Gabriele d'Annunzio, ci ha lasciato una poesia che ricorda quanto avveniva non lontano da noi, in Abruzzo.

S'intitola “I Pastori”

.... ma prima di leggerla insieme voglio ricordarvi che d'Annunzio conosceva bene il Casentino, e – ospite a Romena - ha scritto una delle sue opere maggiori.



Qui a sinistra il poeta Gabriele d'Annunzio. Sotto la lapide che ne ricorda la presenza a Romena.

... non era proprio al castello .. dove ha fatto una lunga vacanza d'Annunzio? Trovate la lapide e lo saprete!





ARMANDUK

Settembre, andiamo. È tempo di migrare.
Ora in terra d'Abruzzi i miei pastori
lascian gli stazzi e vanno verso il mare:
scendono all'Adriatico selvaggio
che verde è come i pascoli dei monti.

Han bevuto profondamente ai fonti
alpestri, che sapor d'acqua natia
rimanga né cuori esuli a conforto,
che lungo illuda la lor sete in via.
Rinnovato hanno verga d'avellano.

E vanno pel tratturo antico al piano,
quasi per un erbal fiume silente,
su le vestigia degli antichi padri.
O voce di colui che primamente
conosce il tremolar della marina!

Ora lung'h'esso il litoral cammina
La greggia. Senza mutamento è l'aria.
Il sole imbionda sì la viva lana
che quasi dalla sabbia non divaria.
Ischiacquio, calpestio, dolci romori.

Ah perché non son io co' miei pastori?

I PASTORI

Il poeta, lontano dal suo Abruzzo, ripensa le migrazioni dei pastori suoi conterranei e, al ricordo di essi, delle fonti a cui si sono a lungo abbeverati, delle antiche strade erbose che percorrono, del mare a cui sono finalmente calati e che costeggiano, è preso da acuta nostalgia.

*Settembre, andiamo. È tempo di migrare.
Ora in terra d'Abruzzi i miei pastori¹
lascian gli stazzi² e vanno verso il mare:
scendono all'Adriatico selvaggio³
che verde è come i pascoli dei monti.*

*Han bevuto⁴ profondamente ai fonti
alpestri, che sapor d'acqua natia
rimanga ne' cuori esuli a conforto,
che lungo illuda la lor sete in via.
Rinnovato hanno verga d'avellano.⁵*

*E vanno pel tratturo antico⁶ al piano,
quasi per un erbal fiume silente,⁷
sulle vestigia⁸ degli antichi padri.
O voce⁹ di colui che primamente
conosce il tremolar della marina!*

(1) i miei pastori: i pastori del mio Abruzzo (patria del poeta).

(2) stazzi: luoghi chiusi da reti ove sta il gregge nella stagione buona.

(3) Adriatico selvaggio: perchè sovente le sue acque appaiono verdi e come i pascoli dei monti, e anche perchè vanno soggette alla furia selvaggia delle burrasche.

(4) Hanno bevuto a lungo alle fonti della montagna perchè il sapore della loro acqua sia ad essi di conforto lungo il cammino, placando la loro sete, e la nostalgia delle terre abbandonate.

(5) Rinnovato... avellano: si son fatti un nuovo bastone di nocciolo (avellano) per appoggiarsi nel cammino e per guidare il gregge.

(6) I « tratturi » sono le vie naturali che si formarono nel Tavoliere delle Puglie per il passaggio degli armenti che dall'Abruzzo scendono a svernare nel piano. Antico: che si è formato da lungo tempo ed è quindi familiare ai pastori.

(7) quasi per un erbal fiume silente: come se camminassero lungo un silenzioso fiume d'erba.

(8) vestigia: orme.

(9) voce, ecc.: oh come risuona gioioso il grido di meraviglia, e di avvio ai compagni, del pastore che scorge (conosce) per primo (primamente) la mossa superficie del mare (il tremolar della marina: espressione tolta da Dante).



*Ora lung'h'esso¹⁰ il litoral cammina
la greggia. Senza mutamento è l'aria.¹¹
Il sole imbionda¹² sì la viva¹³ lana
che quasi da la sabbia non divaria.¹⁴
Ischiacquio,¹⁵ calpestio, dolci romori.*

Ah, perchè non son io co' miei pastori?¹⁶

GABRIELE D'ANNUNZIO

(Da *Alcyone*).

(10) lung'h'esso: o lunghezzo, rasente, lungo, accosto.

(11) L'aria è ferma, immobile.

(12) imbionda: colora di giallo.

(13) viva: perchè ancora adosso alle pecore.

(14) non divaria: non si differenzia; non si distingue.

(15) Ischiacquio: delle onde che vengono a morire sulla spiaggia.

(16) Al ricordo vivo e uditivo del mare a lui caro, si fa più acuta nel cuore del P. la nostalgia della sua terra.



ARMANDUK

Il poeta non è più nella sua terra natale, cioè in Abruzzo, è lontano ... ed essendo nel mese in cui finisce la buona stagione (settembre), ricorda quanto avviene ogni anno nella sua terra. I pastori lasciano gli stazzi - cioè gli spazi recintati in cui in Abruzzo (dove c'erano molti lupi) si riunivano le pecore per la notte - per scendere verso il mare, che qui non è il Tirreno, dove vanno i nostri pastori, ma l'Adriatico ... che si presenta verde come i pascoli dei monti.



Uno stazzo nei pascoli alti degli Abruzzi



Pecore in riva al mare: il suo colore è tra l'azzurro e il verde.



ARMANDUK

Bevono ancora l'acqua delle loro sorgenti, per ricordare la loro terra che abbandoneranno per 6 mesi: pensate alle sorgenti che ancora s'incontrano lungo le nostre strade: oggi sono quasi abbandonate perché se abbiamo sete ci fermiamo al bar ... e non ci sono più greggi di pecore che devono abbeverarsi lungo la strada (di altro tipo di “fonti” ... abbiamo parlato più sopra). Hanno preso dei nuovi bastoni di avellano (cioè di nocciolo: resistente e flessibile), per aiutarsi nel cammino e per dirigere il gregge (le pecore, in quanto tali, sono un po' “pecore” ma capiscono bene le bastonate ... con i cani invece il pastore s'intendeva al volo).



Pastori del secolo scorso: ognuno con la sua “verga d'avellano”



ARMANDUK

E vanno verso il piano, per quel percorso antico percorso di cui abbiamo già conosciuto il nome: “tratturo”, quasi un fiume d'erba, silenzioso.

E infine arrivano a vedere tremolare lontano il mare: hanno impiegato giorni per arrivarci, sempre a piedi, sempre guidando il gregge, sempre attenti che non arrivi un branco di lupi, sempre attenti che le pecore non sconfinino in campi coltivati, distruggendo il lavoro di chi, al contrario dei pastori, sceglie di rimanere fermo a coltivare: i contadini.

E il gregge arriva proprio sulla spiaggia, perché in quest'epoca le spiagge erano deserte, pochi avevano i soldi per andare a far vacanza al mare, e i pastori facevano sì che le pecore si bagnassero le zampe nell'acqua salata, un po' per farle lavare, un po' per disinfettare piccole ferite.

E il poeta si sofferma nel paragonare il colore della lana sotto il sole e quello della sabbia. Un quadro di pace, di serenità ... ma questa era nel pensiero di un ricco poeta che non era lì, che non aveva fatto chilometri a piedi sotto il sole, la pioggia, dormendo sotto le stelle ... il lavoro dei pastori era ben duro.







ARMANDUK

Perché si sceglieva un lavoro così duro? Un lavoro che ti portava per 6 mesi lontano dalla famiglia?

Perché il Casentino (e l'Abruzzo) erano terre povere, c'era poco lavoro, e quello che c'era era legato, l'abbiamo visto, proprio al ciclo della lana.

Fare il pastore era un lavoro durissimo, che garantiva però la possibilità di vivere al pastore e ai suoi cari, anche se poi era costretto a stare a lungo assente da casa.

La lana era detta l'"oro bianco".

Pensate: oggi la maggior parte dei nostri vestiti (soprattutto quelli caldi) è fatta di materiale sintetico (cioè prodotto chimicamente, non in natura) o di materie prime che vengono da lontano: il cotone delle tue magliette soprattutto dall'America, e per coltivare quel cotone tra il '700 e l'800 sono stati strappati dall'Africa centinaia di migliaia di schiavi neri, che hanno dato origine a una popolazione nuova - gli afro-americani – che solo di recente si è vista riconoscere gli stessi diritti dei bianchi.



Una coltivazione di cotone negli Stati Uniti nel secolo scorso. Come vedete a raccogliere i bianchi batuffoli c'era tutta una famiglia di schiavi di colore.



ARMANDUK

Per produrre tessuti con prodotti nostri, quasi un secolo fa avevamo provato a utilizzare la ginestra, quell'arbusto verde dai fiori gialli che noi chiamiamo “maggio”, perché fiorisce soprattutto in tale mese: le nostre colline ne sono ancora piene perché fu molto coltivato prima della II Guerra Mondiale proprio per ricavarne fibra tessile ... questo per dirti quanto è stata importante, in tutto il mondo, l'economia incentrata sulle materie prime per produrre vestiti.

Importantissima era la lana, perché senza cotone magari d'estate muori di caldo (ma basta spogliarsi) ... senza la lana però d'inverno muori di freddo ... e per non morir di freddo, se non hai la lana (e un tempo non c'erano ancora i prodotti sintetici) dovresti vestire tanti di quegli stracci che diventeresti una palla, tale da non poterti neppure muovere. Un bel panno di lana risolve tutto.



La ginestra e la fibra tessile che si può ottenere sfibrandone i lunghi rami verdi.





ARMANDUK

Voi aquilotti sapete ormai che, nel medioevo, le città più potenti dalle nostre parti erano due: Firenze e Siena. Tutte e due traevano parte della loro ricchezza dalla lana: Firenze la filava, tesseva e commercializzava nel mondo attraverso una “corporazione”, cioè una associazione di mercanti e artigiani, chiamata “Arte della lana” ... un suo stemma lo trovi nella chiesa di Raggiolo, proprio sotto i pascoli del Pratomagno.

Sarà un caso? Ci torneremo poi.

Qui sotto vedi l'imponente palazzo sede dell'Arte della Lana a Firenze: tanto ricco da sembrare un castello!



Qui a fianco vedi lo stemma dell'Arte della Lana, a Firenze, e sotto la chiesa di Raggiolo con l'identico stemma.





ARMANDUK

Siena ricavava grandi ricchezze dalle pecore perché affittava a tutta l'Italia centrale i pascoli della brutta stagione, quelli della Maremma.

E sapete qual era l'ufficio che regolava questi affitti?

E' una delle più antiche banche del mondo: il Monte dei Paschi di Siena.

Questo nome, così strano, viene infatti da questa sua prima funzione: era l'ufficio che governava l'insieme (il “monte”) dei pascoli (i “paschi”) di Siena.

Un ufficio che gestiva tanto denaro da diventare infine una banca!



Due funzionari senesi tengono in ordine il libro dei conti: siamo nel '400 e Siena sta diventando ricca con l'affitto dei pascoli in Maremma. Nota i due forzieri aperti (sembrano cassapanche, e in effetti sono di legno: ma guarda lo spessore delle pareti!). Nota inoltre la pesante inferriata che protegge l'ufficio. Il coltello che vedi sul tavolo serve a correggere eventuali errori: si raschiava via la lettera o la parola sbagliata (la pagina era ben più spessa e resistente di quella del vostro quaderno!).

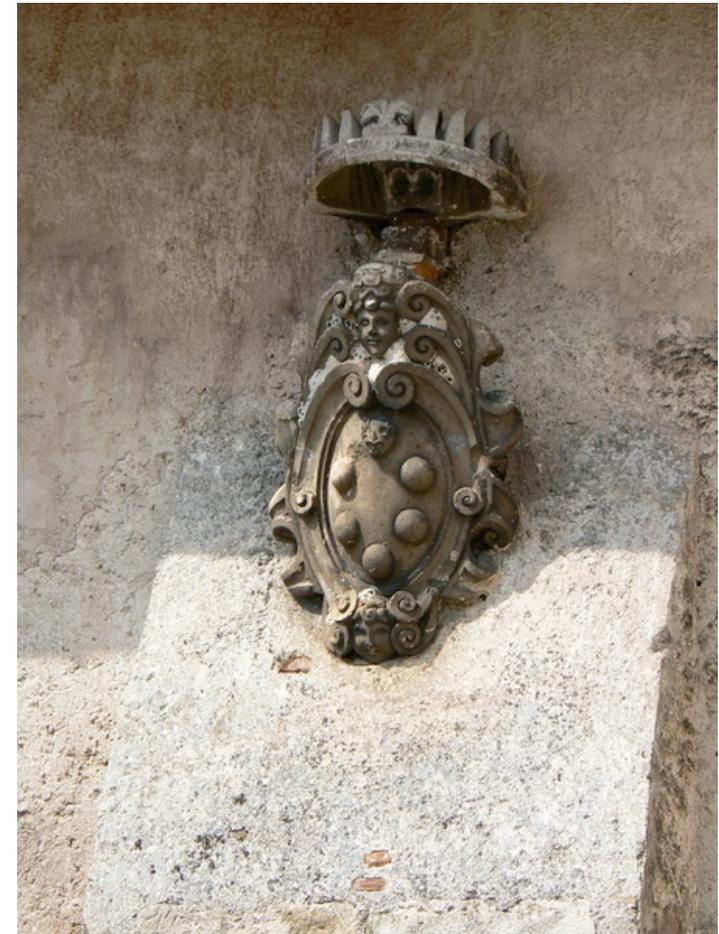


ARMANDUK

Torniamo a Firenze: non solo la città si arricchì nel medioevo con la lana, ma anche la famiglia che, dalla fine del medioevo e per tre secoli, governò Firenze e la Toscana: i Medici, la famiglia di Lorenzo il Magnifico e di Cosimo, due personaggi che hanno riempito la città e la Toscana di opere d'arte.

E per quella famiglia la possibilità di pascolare le pecore era così importante che acquistò un feudo - diremmo noi oggi una grande proprietà terriera - sapete dove? Proprio in Abruzzo, la regione della poesia sui pastori. Sapete che in un mondo in cui pochi sapevano leggere e scrivere, la proprietà veniva dichiarata non con dei cartelli scritti, ma con gli stemmi. Se andate a Firenze trovate tanti stemmi dei Medici, come li trovate spesso ad Arezzo o in Casentino, perché divennero anche i nostri signori. Ma lo stemma dei Medici lo trovate anche a Santo Stefano a Sessanio, proprio in Abruzzo. E se andate là e vi guardate intorno cosa vedrete? Tanti pascoli.

Stemma dei Medici a S. Stefano a Sessanio (panorama nella pagina seguente).







Ma torniamo alla pagina di Carlo Beni su Rassina: oltre alle risorse dell'agricoltura cita anche quelle del bosco.

E anche nello sfruttamento del bosco noi Caseninesi eravamo bravi.

Tralasciamo le grandi foreste di legname pregiatissimo quali quelle di Camaldoli o di Campigna: lì cresceva ed era particolarmente curato l'abete bianco, che in un altro libro virtuale abbiamo visto esser utilizzato addirittura per fare l'albero maestro delle grandi navi a vela.

Era una risorsa importantissima, anche perché di abeti di quella altezza e di quella robustezza ce n'erano e ce ne sono pochi in Europa, e addirittura gli Inglesi dovevano venire ad acquistarli qui da noi, per la loro flotta, che allora (parliamo di due-tre secoli fa) era la più potente del mondo.

Qui accanto: due maestosi e drittissimi abeti bianchi.





ARMANDUK

Voglio parlarvi invece del legname più minuto, del bosco più umile, quello con gli alberi non grandi, ma ugualmente utilissimi: si chiama “bosco ceduo”, è un bosco “coltivato” dall'uomo, che lo taglia periodicamente lasciando solo alcune piante da cui poi rinasce un nuovo bosco da tagliare e far ricrescere.

Offre legname non “da opera”, cioè adatto a esser messo “in opera” come trave, come albero di nave; offre invece legname minuto per fare piccoli oggetti di legno, o pali (in quel caso il bosco si chiama “palina”), o per dare legna da ardere: per cuocere i cibi o per scaldarsi riscaldarsi (e questo bosco si chiama “fustaia”).

Qui accanto: una fustaia di faggi sottoposta a taglio.

Vedete che non tutte le piante sono state tagliate: solo diradate, per ricavarne ottimo legname da ardere.





ARMANDUK

Ecco allora che i Casentinesi sono stati abilissimi boscaioli e abilissimi carbonai, abilissimi cioè nel taglio selettivo del bosco ceduo, delle fustaie, delle paline, e abilissimi nel fare carbone vegetale (quello che oggi utilizziamo solo nel barbecue, ma che una volta era usatissimo per riscaldarsi e per cucinare).

E visto che i boschi da tagliare non erano solo in Casentino, i nostri boscaioli, i nostri carbonai arrivavano a offrire il loro lavoro fino in Sardegna, come fanno oggi da noi (che non vogliamo più fare questi lavori umili e faticosi) molti immigrati dai balcani.

... e i Casentinesi erano bravi anche come “pinottolai” ... erano bravi cioè a raccogliere i pinoli facendo cadere le pigne mature dai pini. I pinoli oggi li trovi in bustine al supermercato ... e chissà da dove arrivano. Ma all'epoca non c'erano supermercati ... e non c'erano neppure tante cose dolci: la Nutella ha solo mezzo secolo, e il cacao per fare il cioccolato costava molto, come costava molto lo zucchero. Per sentire qualcosa di dolce c'erano solo le ciliegie, i fichi, il miele e, appunto, i pinoli.

Qui accanto: un grande focolare per cucinare: non c'è il gas, allora si mettono le pentole su delle piccole botole sotto cui è del carbone acceso, messovi grazie agli sportelli neri in ferro.





ARMANDUK

Pastori, taglialegna, carbonai, pinottolai. Tutti lavori che hanno portato i nostri nonni, i nostri bisnonni, lontano dal Casentino, perché le pecore avevano bisogno di passar l'inverno altrove, perché i boschi da tagliare finivano e ne andavano cercati altri, perché si esaurivano le pigne da cui estrarre i pinoli.

Ma approfondiamo:

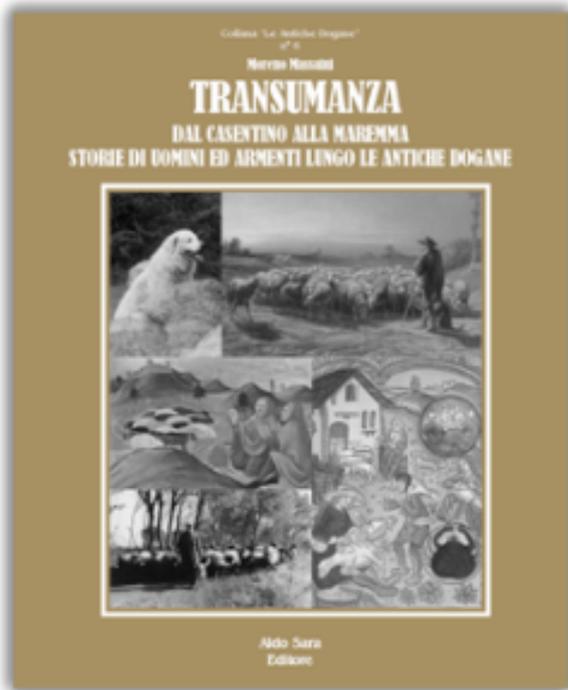
Moreno Massaini è un casentino-maremmano, una persona nata cioè in una famiglia di pastori che si divideva tra Caentino e Maremma. Ha studiato a fondo il mondo dei pastori casentinesi in un libro che si intitola appunto “Transumanza”.

La rete è piena di siti in cui ricordano questi lavori, per conoscere meglio quelli del Casentino abbiamo il sistema dell'Ecomuseo, presente sia sul web che nel nostro territorio con siti espositivi.

Ma molti ricordi rimangono nelle vostre famiglie, nei vostri nonni, che sono ricchissime fonti d'informazione: fatevi raccontare qualcosa in proposito dagli aquilotti dell'asilo di Poppi, che imparano dai nonni a fare l'orto!

Guardate questo video:

<https://www.youtube.com/watch?v=kM4kw2xxJd0>



LE PECORE NON SONO
TUTTE UGUALI!
CHI FA LA TRANSUMANZA SI VEDE!





Da quanto abbiamo visto, aquilotti, possiamo trarre alcune conclusioni:

1) le basi economiche della nostra terra sono cambiate rispetto a un secolo fa: il pascolo, la foresta, l'agricoltura hanno oggi un'importanza molto minore che in passato.

2) non è invece diminuita l'importanza del lavoro: oggi la nostra valle è abbastanza prospera, ma c'è stato un tempo in cui molti hanno dovuto affrontare le strade della emigrazione (quelle "immateriali") in cerca di lavoro. Alcuni solo stagionalmente, come appunto i pastori, i taglialegna, i carbonai, i pinottolai; altri definitivamente ... addirittura in Australia o in America.

3) I nostri antenati hanno dovuto spesso lavorare lontano da casa, ma si sono fatti valere perché dotati di rispetto verso gli altri, di educazione e di cultura, di notevoli capacità manuali, artigianali, organizzative: siamo andati al giro per l'Italia e per il mondo offrendo quello che sapevamo fare grazie all'esperienza di secoli e alla voglia di lavorare.

... e qui, aquilotto, devi riflettere: dove impari infatti ciò che ti serve per diventar domani una persona felice, con un lavoro, una casa, una famiglia? ... perché anche tu, aquilotto, crescerai.

Queste cose s'imparano ogni giorno, giorno per giorno, soprattutto dai nonni, dai genitori e ... dalla scuola: quello che oggi ti sembra magari inutile, e forse anche noioso, sarà utile domani, quando sarai adulto ... perché anche tu, aquilotto, crescerai. E non è detto che troverai lavoro in Casentino: tutti lo speriamo, ma potresti volerlo o doverlo cercare altrove, come noi l'abbiamo cercato lontano nei tempi passati e come l'hanno cercato da noi i genitori dei tuoi compagni che non hanno un cognome casentino, un cognome italiano.

L'importante è la voglia di lavorare: quando c'è quella vieni rispettato a scuola e verrai rispettato nella vita. Così come noi dobbiamo rispettare coloro che vengono da lontano in cerca di lavoro.

Buon lavoro e buon anno scolastico dunque, Aquilotti! Anche quest'anno costruirete sui banchi un pezzo del vostro futuro, percorrerete con insegnanti e compagni un pezzo di quella strada importante, talvolta difficile ma sempre bella che si chiama vita.



ARMANDUK





MINICONF